

## OMELIA

NELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DEL DIACONO DANIELE GIANGRANDE

1. Confortati dall'attestazione ufficiale e pubblica riguardo all'idoneità del nostro diacono Daniele Giangrande ad essere ordinato presbitero, ma incoraggiati prima ancora dalla parola del Signore proclamata ed ascoltata durante questa liturgia serale nella festa della Sacra Famiglia, avremmo quasi il desiderio di sentirci ripetere da Dio, come già ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle: tale sarà la tua discendenza" (cfr. *Gen* 15,5). In tempi difficili, quando la sterilità spirituale fa ancora più paura della volontà fisica di non generare - che secondo le statistiche pare stia prendendo il sopravvento anche fra la nostra gente -, sentiamo forte il bisogno di parole d'incoraggiamento come questa: "Guarda il cielo!". La visione di un cielo stellato fa sempre sorgere nell'animo umano il senso della meraviglia e dello stupore e fa sgorgare spontanea dalle labbra l'esclamazione della gioia.

La Chiesa stessa è bella come un cielo stellato. La luna, dicevano i Padri, è tutta la Chiesa – *pulchra ut luna* - e le stelle sono i fedeli (cfr. S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job* XVII, 16, 22). Anche della Chiesa non riusciremo mai a contare le stelle. Esse sono i doni molteplici e sovrabbondanti con i quali lo Spirito arricchisce ogni battezzato. Stelle della Chiesa sono pure gli *ordines* e gli stati di vita dei suoi fedeli: i fedeli laici e fra di loro i coniugati, i monaci, i religiosi e tutti gli altri consacrati, i sacri ministri nel loro triplice grado di diaconi, presbiteri e vescovi.... Ciascun "ordine", ogni stato di vita è come una galassia nel firmamento, lucente e ricca di pianeti e di stelle!

Se, allora, Iddio "che computa il numero delle stelle e ciascuna chiama per nome" (*Sl* 147,4), ci rassicura che per noi ci sarà abbondanza, fecondità e crescita, ecco che possiamo alzare il capo e continuare ad avere fiducia. Nelle mani di Dio è il nostro domani e il domani delle nostre comunità. La stessa Chiesa di Oria - che è madre - si stupisce anche lei, come Maria e Giuseppe per le cose che si dicevano di Gesù (cfr. *Lc* 2,33), per tutto ciò che si va realizzando questa sera nel suo grembo, misticamente simboleggiato dalla nostra Cattedrale. Nell'ordinazione di un nuovo presbitero sono rinnovate per essa le promesse di salvezza. Per questo la Chiesa di Oria rinvigorisce la sua speranza e rinnova i suoi impegni, mentre questa Basilica è una casa splendente di luce, dove risuonano i canti e si comunica la gioia.

Si stupisce e loda Dio il presbitero diocesano, poiché sperimenta la gioia di una famiglia che si accresce: per ogni sacerdote un'ordinazione – *questa ordinazione* – dev'essere motivo per tornare alle sorgenti della propria grazia, occasione per rinnovare gli irrevocabili impegni già assunti con la propria ordinazione [ciascuno di voi/di noi, cari fratelli sacerdoti, questa sera ripeta nel profondo del proprio cuore -convertendosi, se necessario, e ponendosi in spirituale sintonia con il nuovo ordinato - il Sì già detto una volta], volontà rinnovata di custodire con vigile amore il mistero che ciascuno di noi porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità (cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 72)

Si stupiscono e lodano Iddio i nostri Seminari, sia quello teologico, dove Daniele ha vissuto anni decisivi per la propria iniziale formazione al presbiterato, sia minore dove, circondato dall'affetto degli altri sacerdoti educatori e dei cari seminaristi, adempie con gioia al ministero di educatore, fratello tra fratelli. Si stupiscono e lodano Dio i fedeli della comunità parrocchiale di S. Giovanni Battista, qui venuti in grande numero accompagnati dal parroco, e dall'intera città di Avetrana, ufficialmente rappresentata dal signor Sindaco e dalle altre autorità civili e militari, che rispettosamente saluto. Lodano Dio tutti gli altri sacerdoti ed amici che in modi e tempi diversi hanno accompagnato il cammino di Daniele sino a questo

altare. Loda Iddio specialmente la sua famiglia d'origine con mamma e papà i quali sono stati sino ad oggi, come a Nazareth Giuseppe e Maria, felici nel vedere il loro figlio crescere e fortificarsi e che adesso sono ansiosi di vederlo ripieno della grazia del ministero presbiterale.

2. Ora la nostra attenzione meditativa si rivolge ad un'espressione che si trova come al centro del racconto evangelico appena proclamato e ascoltato, cioè alla frase rivolta a Maria dal profeta Simeone: "Una spada trafiggerà la tua vita" (Lc 2,35).

Riguardo a questa "spada" c'è una lunga tradizione interpretativa. Una di esse rimanda alla Parola di Dio, che "è viva ed efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli" (Ebr 4,12), ed esprimerebbe il progetto di Dio in ordine alla salvezza degli uomini che ha il suo pieno compimento in Cristo. S. Ambrogio segue questa lettura cristologica quando afferma che l'esistenza di Maria fu come trapassata, cioè interamente attraversata e segnata, dalla presenza del Verbo, davanti al quale è nudo e scoperto il più nascosto angolo dell'uomo e a cui non sfuggono i segreti della coscienza (cfr. S. AMBROGIO, *Exp. in Lc.* II, 61). Maria è l'unica persona umana che si è aperta al Verbo senza alcuna resistenza, senza opposizione. La sua anima e il suo cuore, la sua vita e la sua stessa carne, il ritmo del suo respiro, i suoi sogni, i suoi dolori e le sue gioie... tutto fu messo a servizio di questo progetto. Non sarà, Daniele, così anche per te?

La spada, però, rimanda pure ad un Evangelo sempre e comunque legato alla sofferenza. "Anche a te, Maria". Nessuno fra i discepoli del Crocifisso è esente; neppure lei potrà esserlo. La fede, difatti, non è un'assicurazione contro la sofferenza e non produce l'anestesia del vivere. Anche a te, Daniele! Il dolore ti legherà a Cristo e a Maria, come pure a tutti gli oppressi e gli afflitti della terra, il cui dolore diventa anche per te non teoriche spiegazioni, ma cordiale condivisione e fattiva partecipazione.

Maria attenderà in pace il compiersi di questa profezia, conservandola nel suo cuore. Nel Tempio, quel giorno, udendo le parole di Simeone ella non vide il segno della croce. Capi, invece, che l'amore per Figlio avrebbe segnato col dolore la sua vita. Ella dinanzi a ciò non fuggì né si tirò indietro. Aveva pure capito, infatti, che la previsione del dolore non potrà mai essere motivo sufficiente per non fare delle scelte e, quando fatte, per cambiare strada. Nella previsione della sofferenza ci si può fidare di Dio.

Ci sono, diceva J. B. Bossuet, passioni senza grandezza, ma non c'è mai grandezza senza passione. È vero, nel duplice senso che la parola "passione" ha sia quanto a sofferenza sia ad intenso desiderio, trasporto, predilezione, quasi irresistibile impulso. Sii, perciò, anche un prete appassionato, caro Daniele. È brutto e deludente incontrare preti senza "passione", quasi mestieranti. Occorre, invece, che siamo appassionati dell'uomo, delle persone cui siamo mandati, o che il Signore ci fa incontrare per via. Saremo persino inutilmente appassionati di Lui, se non avremo insieme la "passione" dell'uomo, la *simpatia* e la *compassione* per l'uomo.

3. Infine, mio carissimo, d'ora in avanti tu ricorderai sempre di essere stato ordinato presbitero nella festa liturgica della Sacra Famiglia. Sarà, questo, uno dei giorni che non si dimenticano. Ricorda sempre, perciò, la Famiglia di Nazaret. Quella casa, come la descrisse Paolo VI in mirabile discorso oggi riproposto dall'*Officium Lectionis*, è scuola di Vangelo dove s'impara ad osservare, ascoltare e meditare. La casa di Nazareth, però, è anzitutto scuola di silenzio! "Oh, se rinascesse in noi la stima del silenzio...", esclamava il Papa.

Anche tu, Daniele, ama il silenzio, vivi il silenzio, immergiti spesso nel silenzio. Sia l'abito della tua povertà, l'espressione della tua castità e del tuo celibato ecclesiastico, la premessa della tua obbedienza. Sia, il silenzio, l'atmosfera per la tua preghiera e il grembo da cui far nascere ogni tua parola, specialmente quella che annuncia l'Evangelo poiché – è il mistero di questi giorni natalizi – Gesù è *Verbum de silentio prodiens*.

Il Signore ti faccia il dono del silenzio e tu accoglilo, mio caro. Sia per te come un focolare dove raccoglierti quando sentirai il bisogno - e lo avrai, come tutti noi - di ravvivare il dono di Dio, che a momenti s'accenderà in te per l'imposizione delle mie mani (cfr *2Tm* 1, 6).

*Oria, Basilica Cattedrale 28 dicembre 2002*

**✠Marcello, vescovo**